

PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

L'AMORE INCONDIZIONATO NEL ROSENKAVALIER COME VIA PER LA CONSAPEVOLEZZA E LA LIBERAZIONE DALLA SOFFERENZA

“Nel corso di tre pomeriggi tranquilli ho fatto uno scenario completo, freschissimo, di un'opera semiseria, di una rude comicità nelle figure e nelle situazioni, con un'azione colorita, dal punto di vista della pantomima quasi trasparente, un'occasione per lirica, scherzo, humour e persino un piccolo balletto” così scriveva Hofmannsthal a Strauss nel 1909, delineando un equilibrio di intenti emotivi che il compositore tedesco avrebbe da lì a poco reso in musica.

Dopo le violenti passioni-ossessioni luttuose di Elettra e Salomè il nuovo testo offriva a Strauss la possibilità di giocare su ben altri registri per trattare il mistero dell'Amore. In una lettera il compositore infatti scriveva “il libretto di Hofmannsthal è circondato da una graziosa atmosfera rococò che mi sono sforzato di tradurre in musica. Lo spirito di Mozart mi era presente, ma io sono rimasto fedele a me stesso.”

Strauss è quindi fedele a sé stesso e non solo per il linguaggio musicale. In effetti il personaggio della Principessa di Werdenberg soprannominata la Marescialla, sebbene sia immerso nella cornice di un immaginario settecento “rococò”, quasi da opera buffa, può rappresentare una nobile malinconica evoluzione moderna delle precedenti figure femminili ritratte. Anche la Marescialla lascia trapelare un'ombra di morte, ma che riesce a superare nell'ultima scena del terzo atto attraverso un processo catartico che conduce al concetto dell'Amore incondizionato.

Nella prima scena d'apertura viene mostrato il rapporto di gioco e passione che unisce i due amanti. Octavian dichiara a più riprese il suo amore, lei ricambia lusingata tali profferte. Sottovoce pronuncerà: *Tu sei il mio bimbo, il mio tesoro!* e con intimità: *Ti amo tanto!* Poi riprenderà con tenerezza: *Tesoro, mio giovane tesoro.* Anche se si avverte un'autentico affetto, per la Marescialla esso non è Amore bensì una forma di possesso che ha il suo movente nella necessità di rinnovare la propria giovinezza. Una giovinezza forse mai vissuta e privata presto della possibilità di un sentimento d'amore vero. Quando il rozzo Barone Ochs di Lerchenau, suo cugino, esce dalla stanza ecco abbandonarsi ad una riflessione amara del mondo, o meglio delle sue leggi opportunistiche: *Ecco lì, se ne va, quel tipaccio borioso, e arraffa una creatura giovane, bella e in aggiunta una borsa d'oro, come se fosse giusto. E si immagina anche che chi si abbassa è lui.*

Di che mi sdegno poi? Sempre così va il mondo.

E qui scatta il transfert: *E posso rammentare una fanciulla, dal convento appena uscita, cui fu imposta la santa condizione delle nozze.*

(Prende lo specchio) e dov'è ora?

(sospirando) Sì, cerca la neve dell'anno passato.

Parlo così: ma come può essere vero che io sia stata la piccola Resi, e che poi sarò un giorno una signora vecchia...

Una signora vecchia, la vecchia Marescialla!

- Guarda là, passa, la vecchia Principessa! -

Ma questo come accade? Come il buon Dio può farlo?

Io resto sempre uguale.



E POI CHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE
CON LIETO VOLTO, OND'IO MI CONFORTAI,
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

E se anche deve fare così perché egli vuole inoltre che io assista a tutto, con mente così chiara?

Perché non me lo cela?

(sempre più piano) tutto è un mistero, un grande mistero, ed esistiamo per questo, (sospirando) per sopportarlo. E nel “come” (con molta calma) sta la vera differenza.

Per quanto non conosca la promessa sposa la Marescialla si identifica con la giovane Sophie di Faninal e il cugino Ochs con il Maresciallo, suo marito. Tale processo si fa più evidente nel momento in cui Octavian, notando la tristezza dell'amante, inizia ad abbracciarla ossessivamente. Lei lo allontana invitandolo alla calma e all'assennatezza (*Taverl, non abbracci troppo. Chi abbraccia troppo non trattiene nulla*) esortandolo a non comportarsi come gli altri uomini. *Come gli altri uomini?* domanda perplesso Octavian che non è messo a conoscenza dei suoi pensieri amari, e lei, *dominandosi immediatamente: come il cugino Ochs e il Maresciallo. Lei non deve essere come gli altri uomini.*

Curioso notare come durante questo ultimo dialogo sia Octavian ad esigere il possesso (*tu appartieni a me, appartieni a me – Dimmi che tu sei mia! Mia! – Voglio stringerla che di nuovo non sfugga. Serrarla voglio, serrarla che ella senta a chi appartiene. A me! Perché io sono suo e lei è mia!*) mentre la Marescialla, preso atto dell'effimero delle cose, inizi inconsciamente a prendere le distanze dall'idea del concetto di possesso (*nulla si può stringere, nulla si può serrare. Che tutto ci si disperde tra le dita, che scompare tutto ciò che afferriamo, tutto si disfa come nebbia o sogno*).

Il ritmo di consapevolezza che scandisce le azioni della Marescialla è dunque quello di una danza speculare, non a caso generatosi nel momento in cui riflettendosi nello specchio, in quello specchio che tante volte era servito a coprire col trucco i tratti del tempo sul suo viso, ora disvela la realtà risvegliandola dal torpore dell'illusione in cui era vissuta. Ed è proprio la notizia del cugino, nonché la doppia specularità Barone/Maresciallo - Sophie/Marescialla, ad originare il ritmo vorticoso di questo valzer (leitmotiv circolare dell'opera), valzer che condurrà progressivamente a rimettere ordine naturale nelle relazioni che intercorrono fra i personaggi.

Il ritmo, come il tempo, è costante e serrato e di volta in volta permette un continuo scambio di conduttore della danza.

Il Barone è l'impulso scatenante la meditazione della Principessa, la quale affida ad Octavian il compito di ricoprire il ruolo del Cavaliere della rosa. La consegna della rosa d'argento nell'atmosfera di un'estatica serata festante (che ricorda l'incontro fra i giovani Giulietta e Romeo in casa Capuleti) simboleggia la consegna del cuore di Octavian a Sophie. La coppia si riconosce come in uno specchio, *sono fermi uno di fronte all'altro e a vicenda si confondono per il loro stesso impaccio e per la loro bellezza*. Secondo il meccanismo armonioso dell'Universo la coppia riconosce nell'autentico sentimento dell'Amore il proprio destino che inizia a danzare allontanandola da ciò che potrebbe ostacolarla. In assenza della presenza della Marescialla è ora Octavian il ritmo pulsante dell'azione che per difendere il nuovo vibrante sentimento (e non più il semplice possesso capriccioso di un diciassettenne) tenterà di screditare il Barone agli occhi del padre di Sophie per vanificare il matrimonio. Ma anche la Marescialla viene allontanata da ogni pensiero che possa turbare il nuovo rapporto. La giovane Sophie ha sostituito la sua immagine nel cuore di Octavian e ciò che egli pronunciava all'inizio dell'opera è ora rivolto a Sophie: *il mio cuore e l'anima resteranno con Lei, ove Lei vada o stia, eternamente.*

Ma questa danza d'amore e passione che coinvolge tutti inesorabilmente ricerca un equilibrio e, come Deus ex machina, spetta alla Marescialla rimettere ordine (anche dentro sé stessa) a questo valzer interminabile. Ciò che da lei ha avuto origine (senza dimenticare che è l'artefice dell'incontro Octavian - Sophie) da lei avrà termine.

Nello splendido terzetto finale la Marescialla, Octavian e Sophie si confrontano e si studiano. Le emozioni che si agitano sono diverse, ma convergono nel contempo.

Octavian è imbarazzato, è diviso fra l'affetto condiviso con Marie Theres' e l'amore sincero che prova per Sophie, in timida attesa di un cenno da parte della sua prima amante che lo liberi dal dilemma della scelta che per rispetto non è in grado di districare da solo. Sophie pensa che il sentimento di Octavian sia insincero e che tutto sia soltanto una farsa (*Mio Dio, era solo una commedia! Mio Dio, mio Dio! Egli sta lì con lei ed io sono aria per lui!*). Ma sente anche un misto di rispetto e timore nei riguardi della Marescialla intuendo che voglia tenersi una parte del cuore di Octavian.

La prova più grande, più sofferta che permette di compiere lo scarto dall'annientamento di cui sono cadute vittime Salomè ed Elettra, spetta però alla Marescialla. Con dolore, ma piena consapevolezza d'amore induce l'indciso Octavian a *compiere ciò che gli dice il cuore*. Scioglie così un legame perché i due giovani possano vivere quell'amore che a lei era stato precluso con un matrimonio voluto dalle convenzioni sociali. L'identificazione con Sophie accennata all'inizio in questo momento di verità cristallina, inespressa a parole, si perfeziona. Chiedendole se ama il giovane ragazzo rivede ancor più sé stessa e probabilmente, in una sorta di secondo transfert, tutela la sofferenza che potrebbe provare Sophie se dovesse rinunciare ad Octavian. Salvare l'amore della ragazza da un tale ipotetico dolore (e di conseguenza anche quello di Octavian), riscatta catarticamente sé dal peso di una giovinezza sfiorita in fretta. Sophie è colei che sarebbe stata se, alla sua età, avesse incontrato un giovane come Quinquin.

L'atto di abbandono per amore, sebbene malinconico come ogni perdita, la consegna ad una vittoria di accettazione consapevole e matura che col tempo diverrà più serena. Mettendo da parte il proprio ego (ciò che oggi è sempre più difficile attuare preferendo rimanere ancorati al porto sicuro del dolore e della paura piuttosto che superarle in un atto di coraggio guidato appunto dall'Amore verso il prossimo) la Principessa comprende la legge mistica dell'Amore incondizionato.

Dirà tra sé: *così avrei giurato di amarlo nel modo giusto, sì che avrei amato anche l'amore suo per un'altra!*

Ecco pervenire dunque ad una profonda verità: *semplice deve essere ognuno con cuore semplice e semplice mano, a tenere e prendere, a tenere e cedere...Chi non è tale, la vita lo punisce e Iddio non ha pietà.*

Il bene più grande che ci si può donare nei momenti di crisi relazionale è continuare ad amare la persona amata nella consapevolezza che ogni costrizione indotta dalla paura della perdita del possesso è causa di ostacolo al naturale percorso di crescita della saggia conoscenza individuale.

Chi ama in modo incondizionato, vedendo la realtà in modo obiettivo, sa distinguere tra realtà e finzione. Diversamente da quanto accade a chi ama in modo condizionato che, a causa delle emozioni nelle quali è avvolto, confonde o talvolta perfino fonde tra loro realtà e finzione.

Patrick Brugnone